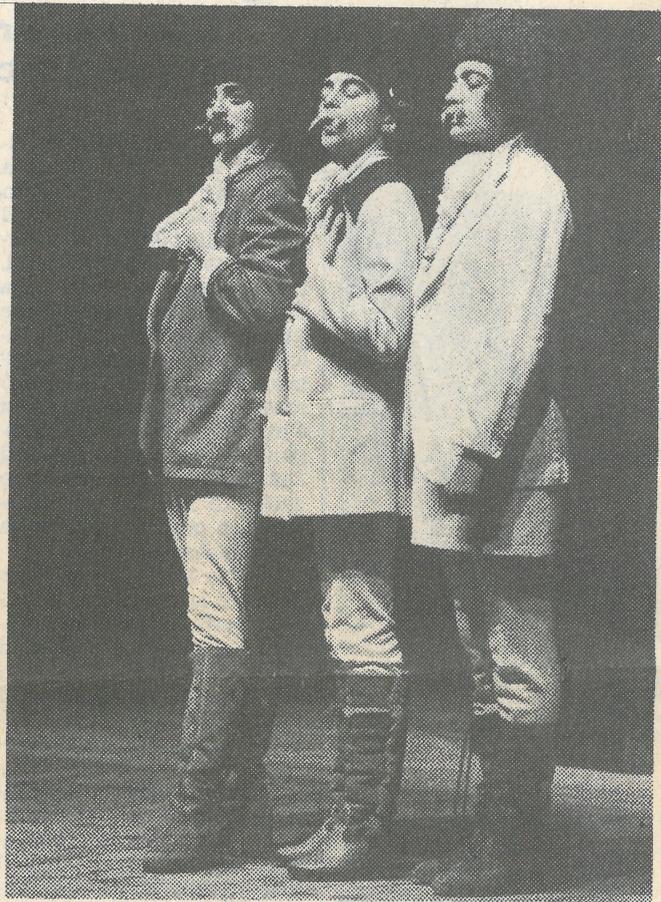


in vetrina

Un Bateau tutto da ridere

Le sere d'estate brillano di vita e i Navigli sono i porti dei milanesi incalliti, quelli che preferiscono rinfrescarsi sulle sponde di qualche spettacolo da strada piuttosto che bivaccare nelle code della domenica sera. Questi amanti della bollente notte metropolitana trovano sempre meno spettacoli, qua e là qualche rassegna per incalliti cinefili, (dalla Trasgressione al Ciak ad Almodovar al Mexico), poche performance all'aperto e tra queste senz'altro valgono quelle che offre il Caffè Du Bateau. Questa sera all'imbarcadero di piazza Carbonari, dove una vecchia scacchiera gigante è stata trasformata in bistrot per serate con sfizio, debutta il primo recital di una tripla preziosa come i proiettili d'argento. Tocca ai due Mendi inaugurare questa sera le danze con il surreale ironico piglio dei toscani veraci alla scoperta del mondo. Amano lo scherzo, quello arguto e fendente, cuciono microclimi strapaesani. Alessandro Paci e Massimo Ceccherini da Scandicci hanno fatto della loro giovane età una palestra per risate irregolari, a volte ingenuie, a volte clownesche, apparentemente senza pretese, con tutta l'umiltà delle cose semplici che, guarda caso, funzionano.

Ma la punta di diamante, la novità in sordina che vale la pena di non perdere è quel buffo folletto che risponde al nome di Dario Vergassola, di scena venerdì e sabato. Ultratrentenne con moglie e due figli come carico felice di una vita da capo-officina dell'Arsenale Militare di La Spezia, farsisce le sue canzoni con lembi di vita vissuta come «animatore di fabbrica»: dal salto del tornio al lancio del trapano. Ma sono le



Qui sopra, le sorelle Suburbe; in basso, Dario Vergassola

storie impossibili dei suoi amori giovanili che disegnano l'architrave comico della sua vita disincantata. Ecco allora «Non me la danno mai!», eloquente quadretto di algoritmi femminili allo sbando, e «I nomi delle mie donne». Pizzetto irrequieto, capelli ormai radi, imbraccia una chitarra più grande della sua apertura alare, ma incolla in sordina la gen-

te alle sue corde con la dolcezza di chi la sa lunga per autonoma pratica di sopravvivenza. Non c'è più malinconia nelle sue delusioni, non più astio nei suoi feraci giudizi, solo il sorriso del paradosso che trionfa là dove la vita non può fare danni e l'ironia guida l'autobus dell'interpretazione. Il suo cammino da antieroe passa attraverso una convivialità contagiosa, che ancora non si appoggia per nostra fortuna sulle facili capriole che insegna il mestiere, ma su quadretti di vita quotidiana sinceramente musicati con il dovuto contorno degli immancabili vagiti ecologisti che dovrebbero turbare i nostri sonni. Dopo lo «gnomo» dall'ugola arguta, che sarà in scena venerdì e sabato, toccherà alle Sorelle Suburbe riempire le ultime due sere, domenica e lunedì. Il trio di femmine da spettacolo buffo altro non è che il sodalizio artistico di Tiziana Catalano, Andreina Coatto e Luisella Tamietto, un *ensemble* torinese innamorato della parodia smitizzante e del teatro francese da cui pesca a piene mani per il suo repertorio. Lo spettacolo «Mirna, Torina e Firma» ha fruttato loro una scrittura nell'ultimo film di Ferreri «La casa del Sorriso».

Diego Gelmini

